

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

AGENDA

Oggi

Cerveteri conclude i festeggiamenti per San Michele arcangelo, venerato dalla comunità cittadina l'8 maggio: alle 10.30 c'è la visita guidata alla Necropoli etrusca, alle 17.30 si terrà la processione e la benedizione della città dal Belvedere e alle 18.30 seguirà la celebrazione della Messa.

11 maggio

Il vescovo Gianrico Ruzza, amministratore apostolico di Porto-Santa Rufina, incontrerà il clero al Centro pastorale diocesano della Storta dalle 10 alle 12.

13 maggio

Madonna di Fatima, festa patronale delle parrocchie di Massimilla a Roma e di Aranova a Fiumicino. Nello stesso giorno il capitolo dei canonici della cattedrale andrà in pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria in Celsano, madre della consolazione.

Papa Francesco ha accettato le dimissioni del vescovo Gino Reali e nominato amministratore apostolico Gianrico Ruzza Per 19 anni un servizio d'amore

DI SIMONE CIAMPANELLA

Papa Francesco ha accettato la rinuncia al governo di Porto-Santa Rufina presentata dal vescovo Gino Reali e ha nominato amministratore apostolico Gianrico Ruzza, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia. Lo hanno reso noto in contemporanea i due pastori mercoledì scorso alle 12 nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e nella curia vescovile di Civitavecchia. Il vescovo Reali lo ha comunicato alla fine della Messa di ringraziamento per i 19 anni di ministero episcopale nella sede suburbicaria. Alla celebrazione hanno partecipato gran parte del clero diocesano, alcuni membri della vita consacrata e diversi laici. Attraverso il brano dell'evangelista Giovanni in cui Gesù paragona se stesso alla vite e i discepoli ai tralci, il vescovo ha riflettuto sul senso dell'essere pastore. La vita di Cristo, ha spiegato il presule, è il modello di quella buona relazione tra la pianta e i rami perché questi portino frutto: «Il suo amore obbediente verso il Padre lo ha guidato a vivere per noi, a morire per noi, a risorgere per noi e così unire a sé tutti coloro che accolgono la sua parola e sono pronti a vivere non più per se stessi ma per lui, che è morto e risorto per loro». Se questo vale per ogni cristiano, chi ha ricevuto l'ordine sacro vive della necessità di mantenere saldo il rapporto con Dio. Imitazione di Cristo, intima unione con lui, donare la propria vita agli altri senza tenere nulla per sé sono le strade del pastore: «Tanto pasci quanto ami» insegna sant'Agostino. Il vescovo di Ippona, ha suggerito il presule, «ci ricorda come sia un dovere d'amore pascere il gregge del Signore. Amore anzitutto verso Cristo, al quale nulla assolutamente deve essere anteposto. Amore verso i fratelli, verso i quali si sarà sempre debitori». Questa intenzione il vescovo assicura aver posto quale proposito al suo «si» a san



Il vescovo Reali e il vescovo Ruzza con un'immagine della Madonna di Ceri nella cappella della curia di Porto-Santa Rufina

Dalla parrocchia romana alla guida di Civitavecchia

Il vescovo Gianrico Ruzza, classe 1963, sacerdote del clero di Roma dal 1987. Ha conseguito la licenza di diritto canonico alla Pontificia università lateranense e ha frequentato lo Studio rotale sostenendo tutti gli esami. Per dieci anni è stato vicerettore del seminario Maggiore del Laterano, poi responsabile per cinque anni dell'ufficio clero presso il vicariato di Roma e infine, dal 2006 al 2016, parroco di San Roberto Bellarmino ai Parioli. Consacrato vescovo ausiliare di Roma l'11 giugno 2016, è stato nominato vescovo di Civitavecchia il 18 giugno dello scorso anno ed è entrato in diocesi il 25 luglio successivo. Il suo motto episcopale, tratto dall'evangelista Giovanni è «Sermo tuus veritas»: «La tua parola è verità».

Giovanni Paolo II nel salire sulla «cattedra di Ippolito», patrono e primo vescovo della diocesi. Del suo primo ingresso nella cattedrale della Storta ha ricordato: «la gioia e la fiducia sui vostri volti, i sinceri sentimenti di augurio, l'impegno a scrivere

insieme una nuova pagina di storia». Dal 5 maggio 2002 la penna ha segnato i fogli a ritmi alternati, scorrevoli e gioiosi in alcuni momenti, in altri faticosi e dolorosi: «Ho incontrato nel cammino quotidiano tanti «cirenei» e «veroniche»; come non sono mancati, purtroppo, anche i «giuda». Dall'inizio ho messo nel conto tutto questo. Ringrazio tutti, e perdono tutti di cuore, come anche devo chiedere perdono a voi delle mie debolezze». Una riflessione intensa quella proposta dal vescovo, in preparazione, si è capito dopo, a quanto avrebbe annunciato alla fine della Messa con la missiva del nunzio apostolico in Italia, alla lettura della quale ha aggiunto un messaggio alla diocesi. «Le condizioni di salute e l'età che avanza», ha spiegato all'inizio del saluto, «non mi permettono di continuare, come pure sarebbe mio desiderio, il servizio attivo per questa antica, bella e gloriosa Chiesa che, affidatami dal Santo Giovanni Paolo II, ho avuto l'onore di guidare e servire per quasi vent'anni», pertanto «Valutando la situazione, ho ritenuto opportuno presentare le

dimissioni, permettendo così la nomina di un nuovo pastore». Con il pensiero all'anno giubilare per il nono centenario dell'unione di Porto e Santa Rufina il vescovo ha raccomandato a sacerdoti, religiosi e laici di custodire la fede, ricordando che: «Il dono e l'impegno più importante è quello dell'unità, nella verità e nella carità». Ma, «Un padre resta sempre un padre e non può dare le dimissioni!». Il vescovo fa sua l'espressione del cardinale Eugène Tisserant quando l'ultimo cardinale ad essere anche vescovo diocesano fu sollevato dalla guida pastorale della Chiesa portuense in conformità al Motu proprio *Suburbicariis Sedibus*: «Intendo anch'io conservare il vincolo spirituale che mi lega a questa Chiesa che ho amato e servito con tutte le forze. Vi porterò con me e l'assenza del peso della responsabilità mi consentirà ancor più di ricordarvi tutti nella preghiera». Il suo grazie va poi «verso i sacerdoti, religiosi e i laici che hanno compreso e condiviso il cammino ecclesiale e l'impegno apostolico; un particolare ringraziamento va ai miei più stretti collaboratori; grazie a tutti coloro che mi sono stati vicino nel periodo più duro della malattia». «Don Gino» come molti fedeli amano chiamare il vescovo ha concluso esortando ad «accogliere con rispetto ed obbedienza l'amministratore apostolico monsignor Gianrico Ruzza, al quale rivolgo il mio fraterno saluto insieme all'augurio di accompagnare e custodire questa nostra Chiesa, sotto la paterna guida del cardinale titolare Beniamino Stella, mentre attendiamo insieme con fiducia l'arrivo del nuovo Pastore».

IL MESSAGGIO

La prima lettera inviata dal nuovo Pastore alla comunità locale

«È la gioia il sentimento che provo in questo momento, in cui sono chiamato da papa Francesco ad assumere il servizio di amministratore apostolico della Chiesa che vive in Porto-Santa Rufina. Al Papa va in questo momento la mia rinnovata gratitudine in piena adesione al suo ministero profetico per la Chiesa universale». Con queste parole il vescovo di Civitavecchia-Tarquinia Gianrico Ruzza inizia il suo messaggio inviato alla Chiesa portuense il 5 maggio, dopo la nomina ad amministratore apostolico. Il presule ha rivolto subito il pensiero al «carissimo monsignor Reali» del quale, dice, «ho potuto vedere da vicino quanta passione abbia offerto nel suo servizio alla diocesi e quanto zelo abbia manifestato nell'assumere un incarico impegnativo. La sua fedeltà e la sua disponibilità verso il popolo di Dio della nostra diocesi sono oggi per me e per noi tutti motivo di gratitudine. Grazie, don Gino!». Al cardinale titolare Beniamino Stella rivolge poi il suo «saluto affettuoso». Disponibilità e servizio sono le chiavi della missione assunta dall'amministratore apostolico che viene da «una Chiesa sorella» legata nella storia e nella geografia a quella portuense, entrambe unite dalla luce del Vangelo «che dai primi secoli dell'era cristiana ha impregnato le nostre terre attraverso la testimonianza dei martiri e di tanti santi che hanno calcato la polvere di queste contrade». Un'eredità importante, sottolinea il vescovo Ruzza, che chiama a portare frutto come invita a fare Gesù nel Vangelo di Giovanni con «l'impegno di annunciare la potenza gioiosa del Vangelo alle persone, alla città (ai nostri territori, piccoli o grandi che siano), a tutti coloro che vivono nel bisogno e nel disagio (accresciuti enormemente dalla crisi pandemica che ha investito il mondo intero), a coloro che provengono da altre nazioni in cerca di lavoro e di solidarietà». In *Evangelii gaudium* papa Francesco indica l'urgenza della vocazione missionaria per portare la rivelazione di Gesù a tutti, evidenzia il presule citando il numero 10 dell'esortazione apostolica. In esso il Papa connettendo l'impegno evangelizzatore alla relazione personale ricorda che: «La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Dunque l'augurio del Pontefice perché il mondo riceva: «La Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che hanno per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». Il vescovo Ruzza sogna «una Chiesa che non abbia problemi ad uscire dal proprio ambito tradizionale per incontrare il mondo, pensando alle tante anime assetate di verità; molti nostri fratelli non sono consapevoli del desiderio profondo che hanno nel cuore di incontrare la Verità, che è il Signore Gesù: attendono da noi che di essere incoraggiati e accompagnati a scoprirla! Una Chiesa che vive «in uscita» (Eg 20-24) è pronta ad incontrare le persone, a dialogare con loro per accompagnarle, ad integrarle nel tessuto della propria vita comunitaria per poter con loro discernere il progetto di Dio sulla loro vita. Il Papa ci incoraggia a vivere secondo questo stile, che ci indica con chiarezza luminosa in *Amoris laetitia* (in particolare nel capitolo VIII, ma intendo riferirmi anche alle parole che troviamo nei numeri 27-29, laddove si parla della tenerezza divina e nei numeri 183-184, in cui la famiglia è esortata ad essere accogliente e testimone)». «Abbiamo dinanzi grandi sfide, legate certamente alla situazione emergenziale in cui siamo a causa del Covid-19» conclude l'amministratore apostolico, «Ma non possiamo dimenticare che la crisi sociale e morale del nostro tempo è una crisi di identità. Penso che la nostra comunità diocesana debba sentire come propria la chiamata ad essere soggetto di profezia per l'impegno in difesa del creato - della casa comune, nello spirito di *Laudato si'* - e per la ricostruzione della convivenza pacifica e della fraternità tra i popoli, vivendo l'occasione della globalizzazione del bene e della solidarietà, come ci chiede l'enciclica *Fratelli tutti*». (Sim.Cia.)

LA STORIA

Dalla terra di Benedetto

Il vescovo Gino Reali è nato a Ruscio di Monteleone di Spoleto nel 1948. Si è licenziato in teologia dogmatica alla Pontificia università gregoriana e in Diritto canonico alla Pontificia università lateranense. È stato ordinato sacerdote nel 1971. Nel 1985 è stato nominato vicario generale di Norcia e, dal 1986, delle diocesi riunite di Spoleto-Norcia. Dal 1995 è stato incaricato dell'Ufficio regionale per i Beni Culturali ed Ecclesiastici dell'Umbria. Nel 1997 è stato nominato presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Il 23 febbraio 2002 è stata resa nota la sua nomina a vescovo della diocesi suburbicaria di Porto-

Santa Rufina. Ha ricevuto la consacrazione episcopale il 7 aprile successivo nel duomo di Spoleto dall'allora arcivescovo di Spoleto-Norcia Riccardo Fontana e ha fatto il suo ingresso nella cattedrale della Storta il 5 maggio 2002. Dal 20 marzo 2010 al 19 febbraio 2011 è stato amministratore apostolico della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Il 16 aprile 2012 è stato nominato vescovo delegato per la Caritas della Conferenza episcopale laziale, per la quale ha accompagnato anche il rilancio di Lazio Sette nel 2013. Il suo motto episcopale, tratto dalla regola di san Benedetto, è «Nihil Christo praeponere»: «Nulla anteporre a Cristo».



Il cardinale, prefetto della congregazione per il clero, ha preso possesso del titolo di Porto-Santa Rufina il 25 aprile

Stella: «Ringraziate il Signore per i vostri pastori»

DI ROBERTO LEONI

Dopo lunga attesa, il cardinale Beniamino Stella, prefetto della congregazione per il clero, ha preso possesso del titolo di Porto-Santa Rufina, assegnatogli da papa Francesco il 1° maggio dello scorso anno. Le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria hanno determinato uno slittamento della cerimonia che alla fine si è svolta il 25 aprile. Giunto alla porta della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria il cardinale ha venerato il crocifisso e ha asperso il popolo con l'acqua santa, fermandosi poi brevemente ad adorare il Santissimo

Sacramento. Ha quindi presieduto la celebrazione eucaristica con oltre cinquanta sacerdoti. «Sia per noi tutti, eminenza, buon pastore, padre, fratello ed amico e ci sostenga nel quotidiano cammino di fedeltà al Signore Gesù, al quale nulla assolutamente vogliamo anteporre», ha detto nel suo saluto il vescovo Reali che ha aggiunto: «Spero e prego che il clero di quella che da oggi è la sua diocesi portuense sappia portare al Suo cuore solo gioie e consolazioni, per meritare così la sua benedizione». Nell'omelia il cardinale ha ringraziato il vescovo, i sacerdoti e tutti i presenti per la cordiale accoglienza,

facendo poi riferimento all'immagine del buon pastore, al centro delle letture della Messa: egli dà la propria vita per le pecore, conosce le pecore ed esse conoscono il proprio pastore, egli è a servizio della missione. «Guardando al buon pastore siamo chiamati a ricordare giorno per giorno che la vita è un tesoro che Dio ci ha dato perché lo spendiamo per amore del prossimo e lo investiamo in azioni d'amore e di carità» ha sottolineato il porporato spiegando che: «Seguendo il buon pastore impariamo da lui a servirvi gli uni gli altri, vivendo gli impegni che ci sono affidati come un'occasione di

prenderci cura del prossimo, con generosità e dedizione, anche di persone, talvolta, che ci sono meno simpatici o affini». Rivolgendosi ai laici, presenti numerosi nella chiesa della Storta, il prefetto ha aggiunto: «Vi invito a ringraziare il Signore per i vostri pastori, specialmente per i sacerdoti, che hanno segnato il cammino di fede di ognuno di voi, quelli che vi hanno formato e incoraggiato a vivere il Vangelo, chiedendo al contempo il dono di sante e numerose vocazioni al ministero ordinato, così che Dio non smetta di chiamare giovani generosi e ben disposti che continuino e dire il loro «sì» al dono della vita nel

servizio di Dio e del prossimo». Doveroso, infine, il ricordo e la preghiera di suffragio per gli altri cardinali titolari a cominciare da colui le cui spoglie riposano nella chiesa cattedrale, il cardinale Eugène Tisserant, vero padre e rifondatore della diocesi. Al cardinale francese sono succeduti Paolo Marella, delegato apostolico in Giappone tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso; Agostino Casaroli, saggio e prudente segretario di Stato di Giovanni Paolo II e Roger Etchegaray, per molti anni al servizio della Santa Sede ben oltre gli incarichi ufficiali nell'ambito della carità e della promozione umana.